

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

526^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 1° DICEMBRE 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Variazioni nella composizione . . . Pag. 28363

CONGEDI 28363

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale 28363

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del

prezzo ai produttori di olio d'oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli » (1916):

CARELLI	Pag. 28363
GRAMEGNA	28369
GRIMALDI	28376
JANNUZZI	28379
ROVERE	28383

ORGANISMI INTERNAZIONALI

Elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri 28363

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10,30).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 22 novembre.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Tibaldi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di variazioni nella composizione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, su designazione del Gruppo democratico cristiano, i senatori Pennacchio e Murgia sono entrati a far parte, rispettivamente, della 1ª e della 7ª Commissione permanente.

Annunzio di ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che nello scorso mese di novembre sono pervenute ordinanze emesse da Autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato che sono entrati o hanno cessato da impieghi presso enti od organizzazioni internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Informo che, nello scorso mese di novembre, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonchè modificazioni al regime fiscale degli oli » (1916)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonchè modificazioni al regime fiscale degli oli ».

È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà.

C A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi (pochi ma cortesi), ieri ho ascoltato con molto interesse gli interventi del senatore Masciale e del senatore Compagnoni e debbo riconoscere che essi hanno seguito una linea logica, secondo un punto di

vista particolare. Comunque di ogni questione l'aspetto è sempre duplice: quello positivo e quello negativo. I nostri colleghi hanno voluto sviluppare e porre in speciale rilievo l'aspetto inteso a sconfiggere la validità dei provvedimenti che stiamo esaminando, però hanno dimostrato indirettamente che il settore non si presta con facilità ad interventi decisi, rapidi e concreti, tanto è vero che il senatore Compagnoni, e credo anche il senatore Masciale, hanno incolpato il Governo di non aver contrastato con la necessaria fermezza le lentezze che sono state registrate nel corso dell'esame del problema che interessa l'olivicoltura nel Mercato comune europeo.

Diceva il senatore Compagnoni: è dal 1962, onorevoli colleghi democristiani, che voi affrontate la questione senza risolverla.

Ebbene, mi sia consentito di dire che il ritardo, o la cosiddetta lungaggine, è la espressione più evidente delle notevoli difficoltà nelle quali si sono dibattuti i nostri rappresentanti e in particolare i nostri Ministri in un ambiente in cui gli interessi individuali — e dicendo « individuali » intendo gli interessi di ogni Stato membro — vengono anteposti qualche volta, e forse troppo spesso, agli interessi della comunità. E gli interessi della comunità sono quelli che porteranno alla conclusione di un mercato comune, di una liberalizzazione doganale sotto qualsiasi forma intesa, a una difesa dei prodotti attraverso un abbassamento del costo di produzione e attraverso un'armonia concorrenziale che, mentre esalta la produzione, non dimentica i diritti del consumatore.

Ecco perchè tutte le obiezioni presentate dai nostri avversari non rivelano particolari responsabilità, ma dimostrano, semmai, la decisione, la fermezza, la volontà dei nostri rappresentanti nel rimuovere i numerosi ostacoli che con debilitante frequenza rallentavano l'iter delle proposte italiane.

Dobbiamo qui dare atto all'onorevole Restivo del proficuo lavoro tenacemente svolto e dei risultati brillantemente raggiunti. Soltanto negli ultimi giorni della seconda decade di novembre un accordo è stato pie-

namente formulato e ha determinato quella rapidissima organizzazione interna che va ad onore di tutti coloro che si sono interessati della questione, di tutti coloro che hanno organizzato, in un momento non facile per tante ragioni, un'attività quanto mai delicata per evitare le numerose discordanze del settore olivicolo: settore molto interessante (lo ha ribadito lo stesso senatore Compagnoni) rappresentato da 170 milioni di soggetti produttivi; settore (lo ha ricordato il senatore Masciale) che si estrinseca attraverso una produzione che spesso supera i 5 milioni di quintali di olio.

Ebbene, questa produzione, nonostante le leggi incentivanti approvate dal Parlamento, ancora non usufruisce di idonee strutture necessarie a dar vita a sani complessi cooperativi per l'indispensabile difesa dei diritti del produttore agricolo.

Uno strumento molto valido hanno predisposto i nostri rappresentanti in sede di MEC dove, dopo fatiche non indifferenti, hanno finalmente ottenuto di sciogliere il cosiddetto nodo di Salomone sì da permettere alla nostra attività olearia una operatività che faciliterà la revisione strutturale dell'intero settore, e questa volta, vogliamo sperarlo, con decisa volontà e con fiducia.

Non è assolutamente conveniente lasciare che quasi il 50 per cento dell'intero quantitativo di olive prodotto nel nostro territorio venga ceduto non franto ad industriali, che soltanto il 20 per cento venga sottoposto alla lavorazione aziendale e che il 30 per cento sia trasportato ai frantoi che lavorano per conto di terzi. È evidente una pericolosa dispersione di capitali, di indirizzi, di mezzi strumentali, che nelle relazioni di collegamento commerciale altera i valori alla produzione di origine e al consumo.

L'altro ieri abbiamo approvato il disegno di legge del senatore Salari che integra convenientemente gli indirizzi di cui al decreto che stiamo esaminando e intende dare un più razionale ordinamento al commercio interno degli oli con la finalità che siano, per quanto possibile, evitate frodi nella preparazione e nella genuinità del prodotto.

Mi sia però consentito di dichiarare che a quella approvazione dovrebbe, per motivi di

organicità commerciale, far seguito l'esame del progetto di legge del senatore Pignatelli sulle norme da adottare nel commercio delle sanse le quali costituiscono una notevole componente del movimento economico nel complesso settore della produzione di olio di oliva.

Debbo però far rilevare agli onorevoli colleghi che ultimamente il Comitato interministeriale dei prezzi è intervenuto per la determinazione dei prezzi delle sanse vergini di oliva, sentiti i rappresentanti delle categorie interessate che hanno fissato, con determinazione pubblicata nel foglio degli annunci legali, le caratteristiche medie di resa industriale in olio e di acidità delle sanse vergini; prezzi che sono stati elencati in un'apposita tabella e che si riferiscono al grado di acidità ed alla resa industriale in olio entro limiti stabiliti: grado di acidità da 6 a 35; resa in olio da 4 a 8.

Ora, questo provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi ha reso forse superfluo il disegno di legge del collega Pignatelli. Pertanto potremmo ritenere l'arco chiuso: il disegno di legge, già approvato, del senatore Salari ed il provvedimento del Comitato interministeriale dei prezzi integrano il disegno di legge che noi stiamo esaminando.

Ciò premesso, esporrò brevemente alcune considerazioni sul disegno di legge riguardante la conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli.

È risaputo che nel quadro del Mercato comune europeo il settore dell'agricoltura pone in evidenza notevoli differenze di rendimento, di costo di produzione, di prezzo di vendita fra i vari tipi di agricoltura europea. Pertanto, per il raggiungimento delle finalità della Comunità economica europea, occorre eliminare gli ostacoli agli scambi, favorire cioè con gradualità operativa la libera circolazione dei prodotti nei paesi del MEC e sostituire il sistema dei contingenti e dei diritti doganali in qualsiasi maniera espressi. Ma specie per alcuni prodotti non basta l'integrale applicazione del

sistema; è anche necessaria una regolamentazione interna che esamini la determinazione dei prezzi, l'acquisto del prodotto da parte di organismi pubblici, semipubblici o professionali, il riassorbimento e la liquidazione delle eccedenze a mezzo della denaturazione o dell'esportazione sovvenzionata. Occorrono cioè, in ultima analisi, sistemi di stabilizzazione, quali gli ammassi e le garanzie dei prezzi.

Per raggiungere, pertanto, lo scopo adombrato dall'accordo di Roma del 25 marzo 1957, è stato stabilito un periodo transitorio, di prossima scadenza: scadenza che non deve trovarci impreparati. D'altra parte i termini comunque debbono considerarsi ordinatori e non perentori. Ma ciò non significa che ci si debba adagiare su previsioni di attesa; è nostro interesse creare al più presto le attrezzature necessarie al nuovo ordinamento economico produttivistico.

Dicevo che in questa fase preparatoria occorrono particolari sistemi di stabilizzazione nonché le garanzie dei prezzi, cioè un periodo di transizione che permetta un progressivo assorbimento delle differenze di prezzo per dare tempo ai paesi interessati di adottare procedimenti tecnici adeguati per assicurare al produttore un reddito migliore, pur nella flessione dei costi di produzione e nella contrazione dei prezzi al consumo. Sembrerebbero, questi, indirizzi assolutamente contraddittori. Così non è. Avremo invece, io direi, a breve scadenza, una nuova armonia nelle condizioni economiche generali del nostro paese. Chiarissimi gli articoli 39 e 111 dell'accordo di Roma, ai quali faccio riferimento per maggiore chiarezza.

L'articolo 39 stabilisce le finalità della politica agricola comune, e fra l'altro dice: «... assicurare così un tenore di vita equo alla popolazione agricola, grazie in particolare al miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura; stabilizzare i mercati, garantire la sicurezza degli approvvigionamenti», e naturalmente elaborare la politica agricola comune e i metodi speciali che tale politica persegue. L'indirizzo è pertanto chiarissimo, è un indirizzo di politica economica che unirà ancor più i sei paesi del MEC.

L'articolo 111, poi, dispone che gli Stati membri procedano al coordinamento dei loro rapporti commerciali con paesi terzi, in modo che al termine del periodo transitorio sussistano le condizioni necessarie all'attuazione di una politica comune in materia di commercio estero.

Noi ci troviamo di fronte ad una fase di coordinamento e di assestamento. In tale fase uno degli strumenti più idonei è proprio quello che noi stiamo esaminando.

Tutte le norme dell'accordo di Roma del 1957 sono in via di risolutiva applicazione. Secondo detto indirizzo si sta operando per l'olio di oliva, una azione, per la verità, non facile, irta di difficoltà che sembravano insuperabili, ma ora intelligentemente risolte mercè l'infaticabile intervento dei nostri rappresentanti al MEC e principalmente del ministro Restivo. L'opera, che deve essere considerata altamente meritoria, ha avuto come finalità la realizzazione di un accordo fra i vari membri del MEC, inteso, per il nostro Paese, a contemperare le esigenze della produzione con quelle della commercializzazione del prodotto e quindi della convenienza al consumo.

Cio non si è presentato molto agevole, tenuto conto del fatto che l'indirizzo generale della Comunità è tale da porre in evidenza il seguente dilemma: 1) se il prezzo di mercato per l'olio di oliva verrà mantenuto ad un livello troppo elevato, ritenuto comunque gradito ai produttori, sussiste il rischio che il consumo diminuisca; 2) se il prezzo di mercato verrà stabilito invece ad un livello tale da non pregiudicare il consumo, i redditi dei produttori potrebbero subire una diminuzione. È un dilemma complesso, quasi amletico.

È da rilevare inoltre che alle difficoltà e all'asprezza deve aggiungersi una situazione di fatto. Non più del 20 per cento dei grassi commestibili è rappresentato dall'olio di oliva, il cui consumo potrebbe subire una preoccupante flessione per la tendenza al consumo sempre più forte dell'olio di semi facilmente reperibile sui mercati esteri e nazionali. Pertanto il duplice problema di evitare la flessione dei livelli di consumo e di reddito ha indotto i nostri validi rappre-

sentanti ad escogitare un sistema idoneo ad allontanare il pericolo estremamente grave di alterare l'aspetto della produzione olearia nel territorio nazionale.

Pertanto l'adozione di un prezzo indicativo alla produzione (necessità quindi di sentire il coltivatore), nonchè l'adozione di un prezzo indicativo al mercato, quindi un minimo garantito per il produttore, atto a facilitare la commercializzazione del prodotto tenendo particolarmente conto dei prezzi concorrenziali, hanno certamente, nella fattispecie, risolto il fastidioso problema che avrebbe senza dubbio nuociuto ai nostri interessi economico-sociali se avesse indotto i responsabili a giudicare con colpevole superficialità le presenti necessità di graduale assestamento della nostra economia.

Quindi il quadro operativo si presenta, in ultima analisi, secondo il seguente schema: prezzo al produttore per la qualità « semi-fino », che è la qualità media, con il 3 per cento di acidità (io parlo sempre di oli di pressione, non di oli ottenuti da solvente) 102,5 unità di conto, riferite a 100 chilogrammi di prodotto; margine di trasformazione o settore di operatività, di commercializzazione, prezzo allo stadio di commercio all'ingrosso, unità di conto 1,5; altri margini previsti, unità di conto 7. Complessivamente prezzo indicativo alla produzione: 111 unità di conto. In termini monetari nel nostro paese tutto questo significa: prezzo indicativo alla produzione per il semi-fino, 71.875 lire per 100 chilogrammi di prodotto; prezzo indicativo di mercato 50 mila lire, minimo sotto il quale non è possibile andare; margine di commercializzazione (cioè quella fascia nella quale opera l'ente commerciale per sollevare da qualsiasi spesa l'interessato che intende rivolgersi all'attività di questo ente), lire 4.375. Pertanto il prezzo di intervento risulta, in ultima analisi, per la qualità media, di 45 mila e 625 lire. È da aggiungere, infine, la quota integrativa, che è uguale per tutte le qualità. Complessivamente il produttore può realizzare immediatamente la somma di 67.500 lire, minimo garantito al produttore.

Credo opportuno chiarire che tra il prezzo indicativo alla produzione e quello relativo al minimo garantito al produttore si inserisce una fascia di commercializzazione pari a lire 4.375, ripeto, così indicata a norma dell'articolo 7 del regolamento della Comunità economica europea, corrispondente per l'appunto a 7 unità di conto, e cioè: 2 unità di conto, lire 1.250 per spese di trasporto dalla produzione alla zona di consumo; 5 unità di conto, lire 3.125 a titolo di salvaguardia per l'operatore nei confronti delle fluttuazioni di mercato. Detto margine è al netto di spese, utili e tasse gravanti l'atto commerciale relativo. Nessun pericolo corre pertanto il produttore anche perchè gli strumenti che vengono posti a sua disposizione sono tali da garantire pienamente la sua posizione individuale nel quadro delle procedure tecnico-amministrative. Inoltre è bene ricordare che la proposta dei rappresentanti stranieri di intervenire con il principio dell'*help* (aiuto), che tecnicamente riguarda l'aiuto alla produzione e che, secondo i rappresentanti italiani, non si poteva accettare e ammettere per l'evidente carattere di temporaneità e di eccezionalità in sé contenuto (ecco la risposta alla considerazione dell'incertezza sulla continuità dell'intervento, senatore Masciale), è stata validamente sostituita dalla proposta italiana di adottare il concetto di una integrazione al produttore che, come ho sopra accennato, è pari a lire 21.875, trasferendola, con encomiabile insistenza e sulla base di valide argomentazioni, dal quadro dell'*help* (aiuto) a quello, meglio rispondente ai principi inalienabili del diritto, dell'integrazione da pagarsi ai produttori.

G R A M E G N A . Produttori di che cosa?

C A R E L L I . Di oliva. Caro senatore Gramegna, qui non dobbiamo creare confusione: quando si parla di produttori, si deve intendere produttori di oliva. È competenza del produttore di olive di trasformare la produzione in olio. Chi non produce olive ma le acquista per lavorarle è industriale. Ne parlavamo ieri con il senatore

Jannuzzi. Il produttore di olio è normalmente anche produttore di olive. Se poi il produttore di olive intende lasciarsi gabbare da speculatori che si inseriscono nel quadro dell'attività del coltivatore (ed è avvenuto sempre), questa è un'altra cosa.

Ecco la possibilità di iniziative per riunire le varie fasi che articolano, con criterio di continuità, le componenti del processo tecnico-commerciale (produzione, lavorazione, trasformazione, conservazione, collocamento del prodotto), processo che si svolge nell'arco organico degli interventi operativi promossi dai produttori agricoli, capace di evitare turbative disarticolazioni dalla produzione al consumo.

Il piano verde n. 2 sarà in questa circostanza di notevole aiuto. Gli Enti di sviluppo faciliteranno, in questa fase d'assestamento, la buona volontà degli operatori. (*Interruzione del senatore Grimaldi*).

Stiamo provvedendo in questo senso: ripeto, la fase è di assestamento. Purtroppo il settore è inquinato, ed è questo un provvedimento che ha in sé una poderosa forza di spinta.

G R I M A L D I . Queste sono soltanto affermazioni, non sono fatti reali.

C A R E L L I . Ma riprendiamo il vecchio discorso: l'integrazione di 21.875 lire non è quindi un aiuto, ma una parte del tutto che, nel caso specifico, è rappresentato dal valore medio citato. È proprio per la spinta della diminuzione dei costi alla produzione e dei prezzi al consumo, nel gioco dei rapporti, che è stata considerata la convenienza di stabilire prezzi idonei a soddisfare le parti interessate alla produzione e al consumo.

Affermato quindi il principio tendente alla riduzione massima possibile del prezzo al produttore, si è tenuta nella debita considerazione la cosiddetta fascia di commercializzazione di cui al precedente accenno. Sono quindi fugati i timori di chi vorrebbe rilevare nel provvedimento al nostro esame un aperto contrasto con gli interessi del produttore delle olive. È proprio per motivi di organicità operativa e di difesa dei produt-

tori agricoli che il Ministero dell'agricoltura, attraverso gli organi centrali e periferici, ha disposto una vasta rete di assistenza, sì da garantire la piena applicazione delle norme nel decreto stesso contenute, attivando gli ammassi volontari, utilizzando per le varie operazioni assuntori e gestori in possesso di tutti i requisiti necessari ad assolvere i compiti certamente non semplici di corretti amministratori.

L'AIMA, a cui è demandato il gravoso compito dell'ordinamento organizzativo e della vigilanza, è già in grado di svolgere piena attività nell'intero territorio nazionale con la collaborazione degli Ispettorati provinciali dell'alimentazione ed anche con l'assistenza degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, con la funzione di catalogare, registrare, controllare, seguire cioè strettamente le varie operazioni; pertanto deve ritenersi rispondente l'organizzazione stessa alle esigenze della situazione presente, contro qualsiasi movimento speculativo che, ripeto, sarà frenato ancora di più in prosieguo di tempo quando subentrerà l'applicazione pratica dell'operatore attraverso il sistema degli interventi collettivi, della trasformazione, della conservazione e del collocamento del prodotto: finalità queste che vengono favorite dalle modalità di pagamento del prezzo indicativo e dell'integrazione di prezzo.

Il sistema inoltre permette di portare a conoscenza dell'agricoltore la somma realizzabile per il prodotto trasformato in olio, ma rappresenta anche un punto di riferimento per la determinazione del prezzo del prodotto non trasformato. Ciò eviterà di svendere incautamente il prodotto stesso. L'ammasso, la cui validissima funzione è largamente riconosciuta, regolerà l'immissione sul mercato dei prodotti con criterio di gradualità, facilitando il normale *iter* della richiesta e dell'offerta in un armonico equilibrio di sicurezza economica e di movimento commerciale.

Desidero ribadire che l'istituto dell'ammasso costituisce un validissimo strumento di difesa del prodotto contro le facili speculazioni che potrebbero turbare seriamente l'andamento del mercato oleario, alterando il prezzo alla produzione e quello al consu-

mo. Già sono state trasmesse agli organi interessati le varie disposizioni relative alle modalità di conferimento ed all'entità dei prezzi; l'AIMA ha provveduto in modo che tutti i produttori possano essere a conoscenza del quadro nel quale opereranno i produttori stessi. C'è una scala di riferimento da cui si rileva il meccanismo dei prezzi in lire, per quintale di olio di oliva, e precisamente: 81.250 per la qualità extra; 77.500 per il fino; 71.875 per il semi-fino e 67.750 per l'olio di oliva vergine lampante, base 3 per cento di acidità. Evidente è il margine a disposizione del produttore nei rapporti commerciali.

Ora, mentre le integrazioni al produttore sono identiche per tutte le qualità e così pure i margini di commercializzazione, variabili risultano il prezzo indicativo alla produzione, il prezzo indicativo di mercato e quindi il prezzo di intervento.

Gli interessi dei produttori agricoli saranno validamente difesi dal sistema dell'ammasso che permetterà l'immediata realizzazione del prezzo minimo indicato, compresa l'integrazione al produttore, con la certezza che al termine dell'operazione sarà possibile conseguire maggiori introiti. L'organizzazione in atto, predisposta dall'Azienda per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA), potrà contare, in questa azione di primo intervento, sulle particolari attrezzature poste in essere da 29 cooperative degli Enti di sviluppo per uno stoccaggio potenziale ricettivo di 107 mila quintali; da 15 cooperative agricole varie, per uno stoccaggio totale di 39.500 quintali; da 5 cooperative di frantoiani, per uno stoccaggio di 13.400 quintali; da 3 consorzi cooperativi, per uno stoccaggio di 20.900 quintali; il tutto per un totale di 180.800 quintali.

G R A M E G N A . Di olio?

C A R E L L I . Di olio. E per gli ammassi volontari, i consorzi agrari dichiarano di disporre di una capacità ricettiva pari a 1.807.000 quintali.

C O M P A G N O N I . Di questo siamo stati sempre convinti.

C A R E L L I . Questi sono gli strumenti esistenti, ma forse dal suo particolare punto di vista non corrispondono all'indirizzo economico prospettato; mi consenta però di affermare che rinunciare ad una efficientissima organizzazione tecnico-amministrativa che ha sempre risposto perfettamente alle esigenze strumentali del settore agricolo, significa attuare un autolesionismo che proprio nulla ha di eroico. Dobbiamo guardare gli interventi di collaborazione in una visione di un più vasto orizzonte di opere e di concrete realizzazioni.

C O M P A G N O N I . Utilizziamoli sotto il controllo dell'AIMA questi strumenti dei consorzi agrari!

C A R E L L I . E infatti l'AIMA controlla, l'AIMA organizza. Ora, con l'ammasso volontario, il conferente può usufruire degli aumenti, della scorrevolezza commerciale, pur avendo garantito il prezzo di intervento e l'integrazione con un minimo di 67.500 lire al netto di varie spese compresa quella dell'imposta di fabbricazione. Possiamo chiamarlo, questo, prezzo aperto; mentre, pur avendo la stessa garanzia, i magazzini di stoccaggio hanno, lo dobbiamo riconoscere, il cosiddetto prezzo chiuso.

A coloro che ritengono non opportuno il sistema dirò che è vero che l'organo ammassatore ha fra l'altro la facoltà di delega, ma, sia ben chiaro, con finalità pratiche e con la particolare oculatezza che una adeguata attrezzatura operativa può offrire per positive realizzazioni.

Gli enti assuntori finanziano le operazioni e, date le finalità dell'AIMA, entrano nel movimento commerciale quando si verifica l'eccedenza di prodotto sul mercato. Ecco la valvola di sicurezza contro una eventuale flessione nel livello dei prezzi.

Nel momento presente il prezzo delle olive alla produzione si sta allineando su basi più rispondenti alla realtà economica e le realizzazioni dovrebbero oscillare intorno alle 12 o 14 mila lire per quintale.

È vero, senatore Gramegna, sono state vendute le olive a 6.000 lire il quintale, ma non è colpa dell'organizzazione, è colpa del-

l'ingenuità del coltivatore il quale non è ancora sufficientemente preparato. È all'organizzazione piena che vogliamo tendere, alla preparazione di strumenti di sana cooperazione da mettere a disposizione dell'AIMA, organo coordinatore, ma senza distruggere quello che già esiste; semmai bisognerà utilizzarlo secondo le necessità del settore nel quadro di una larga collaborazione.

Stando così le cose è molto difficile che entrino in movimento i sistemi di emergenza; anche perchè i prezzi tendono a livellarsi a quote al di sopra della media, il che significa 600-650 lire il chilogrammo, esclusa l'integrazione, sempre realizzabile, di 218 lire.

Perchè si fisseranno e si livelleranno ad un prezzo superiore al prezzo medio? Anche per un accorgimento tecnico che si riferisce al sistema dei prelievi, che è rimasto inalterato, e che porta conseguentemente un aumento del prezzo indicativo.

Comunque gli strumenti di emergenza e di difesa capaci di provvedere ad annullare eventuali alterazioni debbono essere sollecitamente perfezionati e lo saranno se non sorgeranno ostacoli ad impedirne lo sviluppo.

La fase di ordine inevitabilmente sperimentale non deve essere turbata da capziose argomentazioni.

Gli ammassi e i servizi di stoccaggio siano considerati, comunque si sviluppino, validi strumenti di spinta alla cooperazione fino alle realizzazioni di organismi intesi alla lavorazione, trasformazione, collocamento dei prodotti dell'agricoltura. Saranno questi i veri strumenti capaci di dar vita ad una attività economica svolgentesi con spirito democratico in una Nazione che è e vuole rimanere fermamente democratica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gramegna. Ne ha facoltà.

G R A M E G N A . Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Sottosegretario, quando si discusse dell'approvazione del trattato del MEC, noi assumemmo una posizione chiara e precisa, specialmente per

quanto riguardava l'avvenire della nostra agricoltura, dicendo che, data la sua arretratezza nei confronti dell'agricoltura degli altri paesi del Mercato comune, alcuni prodotti tipici nostri, come l'olio e gli ortofruttili, ne avrebbero avuto un colpo mortale.

Allora ci si disse che la nostra era una previsione che non si sarebbe di certo avverata e si aggiunse, come al solito, che la nostra era una opposizione preconcepita.

Siamo arrivati così al regolamento comunitario n. 136 del 1966 e non solo siamo arrivati impreparati e con ritardo, ma alcune regioni a preminente coltura olivicola, come la Puglia, sono colte impreparate a competere e resistere alla concorrenza che subirà il prodotto olive, sicchè gran parte degli oliveti di collina, i più giovani ma i meno produttivi, dovranno essere necessariamente abbandonati.

Eppure il regolamento comunitario nella sua premessa, considerando la coltura e la produzione dell'olio di oliva di un'importanza particolare per l'economia di alcune regioni della Comunità, stabilisce, con l'articolo 5, che il prezzo indicativo alla produzione deve essere fissato ad un livello equo per i produttori. Dal che si rileva, a mio modo di vedere, che il regolamento comunitario ha di mira la protezione dell'olivicoltura e degli olivicoltori, e non già dei produttori di olio, così come dispone l'articolo 3 della legge che ci accingiamo ad approvare, e, fissando un prezzo indicativo di mercato inferiore a quello alla produzione unico per tutti i Paesi del MEC, prevede un intervento di natura finanziaria che ha il medesimo scopo di venire incontro agli interessi degli olivicoltori da una parte e dei consumatori di olio dall'altra. I primi, infatti, si vedrebbero assicurato un prezzo remunerativo per il loro prodotto (olive), secondo ciò che dice il regolamento comunitario, in un mercato saldamente stabilizzato, i secondi potrebbero fare i loro acquisti di olio commestibile, sia di olive che di semi, a prezzi sensibilmente ribassati.

Altri, parlando prima di me da questi banchi, hanno cercato di dimostrare che le norme contenute nel disegno di legge sottoposto all'approvazione del Senato non sono

sufficienti a raggiungere lo scopo che il regolamento comunitario si prefigge. Io voglio aggiungere soltanto che, quando si fissa un prezzo al produttore di olio, e non al solo produttore di olive, lasciando libero il primo, che ha beneficiato del prezzo di intervento, di disporre del prodotto sovvenzionato, è chiaro che, data la nostra situazione deficitaria nella produzione dell'olio di oliva in confronto al consumo che se ne fa nel nostro Paese, una rarefazione del prodotto sul mercato pone il detentore del prodotto medesimo in condizione di venderlo a prezzi di gran lunga superiori a quello di mercato previsto dalla legge.

Del resto è ciò che sta già avvenendo proprio nelle zone ove la produzione di olive è una produzione tipica. In Puglia, ove io vivo, e specialmente nella parte nord della provincia di Bari che produce — essa sola, senatore Carelli — olio che non raggiunge neanche un grado di acidità oleica, non soltanto oggi è raro trovare olio di oliva sul mercato, ma non lo si può pagare meno di 750-800 lire al chilo, cioè 75-80 mila lire al quintale.

C A R E L L I . Sono i fenomeni che precedono un'innovazione.

S A N T A R E L L I . Questa è una frase, senatore Carelli!

G R I M A L D I . C'è una giustificazione a tutto.

G R A M E G N A . Mentre, senatore Carelli, l'olio in Puglia nella parte nord della provincia di Bari, cioè quell'olio che da noi è destinato alle industrie che conservano il pesce in scatola, in quanto, non avendo acidità oleica, non può irrancidirsi, quell'olio, prima del novembre 1966, era venduto sulla base delle 68, 70 o al massimo 75 mila lire al quintale. E sul nostro mercato ce n'era moltissimo. A beneficiare del prezzo integrato non sono quindi i produttori di oliva, nè tanto meno i consumatori di olio, ma sono, come noi avevamo previsto, i detentori dell'olio, cioè i grandi accaparratori di olive prima, e di olio poi

che, come il senatore Carelli ha giustamente rilevato, ricavano nel nostro Paese, molendo olive acquistate sul libero mercato, gli altri 3 milioni e rotti di quintali di olio che si producono in Italia.

Ieri, mentre parlava il senatore Compagnoni, accennando appunto a quel che si è verificato in una settimana tra il 9 e il 20 novembre dalle nostre parti, cioè l'acquisto di olive a prezzo dimezzato, l'onorevole Ministro lo ha interrotto osservando che alla fin fine non vi era colpa nè sua, nè tanto meno del Governo, per quanto è avvenuto. Egli ha affermato che aveva dato tempestivamente disposizioni affinché venissero informati i produttori di olive del prezzo a cui l'olio sarebbe stato pagato. Io mi permetto di osservare all'onorevole Sottosegretario, visto che il Ministro non è presente, che una risposta simile evidentemente ignora la situazione reale del nostro Paese, specialmente quella della Puglia, ove la produzione media annua di olive oscilla tra i 5 e i 6 milioni di quintali e l'olio ricavato, secondo una pubblicazione edita appena qualche settimana fa, nella provincia di Bari, oscilla tra il milione e il milione e 200 mila quintali.

Nella nostra provincia ci sono frantoi che moliscono le olive per conto terzi e vi sono frantoi industriali, i quali acquistano, attraverso commissionari e loro agenti sui luoghi di produzione, le olive a mano a mano che il produttore, alla sera, ritorna dalla campagna. L'acquisto avviene al prezzo imposto dagli incettatori. Nè ci si dica che i produttori possono anche non vendere, perchè la qualità delle nostre olive — parlo della provincia di Bari, specialmente della sua parte settentrionale — che è la cosiddetta « coratina » ...

GIUNTOLI GRAZIUCCIA .
... che si vende a 16.800 lire al quintale.

GRAMEGNA . A Cerignola, forse, da dove si esportano le olive da mettere in salamoia, ma non nella provincia di Bari.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA .
No, vanno ai frantoi, onorevole collega.

SANTARELLI . Ma non ai produttori.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA .
No, ai commercianti: ne ho vendute io stessa, se non le dispiace.

GRIMALDI . Allora state bene!

GRAMEGNA . Secondo voi stiamo benissimo e intanto si abbandonano gli oliveti.

SCHIETROMA , *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Il prezzo può calare in virtù dell'importazione, anzi deve calare. (*Commenti*).

GRAMEGNA . Dicevo, onorevoli colleghi, che in questa situazione i produttori di olive, man mano che ritornano dalla campagna, ogni sera, all'infuori della molitura delle olive che serve per fare la provvista di olio per il consumo familiare, sono costretti a vendere queste olive al prezzo che, ripeto, impongono questi speculatori.

CARELLI . Ma è una cosa normale.

JANNUZZI . Nella sua Ruvo ci sono le cooperative, senatore Gramegna.

GRAMEGNA . Ci arriveremo, senatore Jannuzzi.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA .
C'è l'Ente di sviluppo che paga sera per sera l'importo in base al prezzo fissato cioè 650 lire chilo-olio: sera per sera, ripeto, lo pagano. Quindi il piccolo produttore non è preso per la gola.

MASCIALE . Dipende anche dalla resa.

GRAMEGNA . Come dicevo, i produttori vendono al prezzo che viene imposto. Il senatore Jannuzzi evidentemente non ha ascoltato quanto ha detto il senatore Carelli e non l'ha ascoltato neanche il collega Giuntoli. Infatti, se avessero inteso il

collega Carelli, il quale ha affermato che i frantoi cooperativi, sia dell'ente riforma che di altri, riescono a molire olive tanto da ricavare 120 o 130 mila quintali di olio e se avessero fatto il calcolo che per produrre un quintale di olio, almeno per quanto riguarda le olive della Puglia, e quelle prodotte nella fascia costiera profonda 4-5 chilometri verso l'interno, data la varietà di olive oliarole con resa media di 24 chilogrammi a quantale e, per le olive coratine, con resa media di 20 chili, avrebbero ricavato che questi famosi enti di sviluppo, o queste famose cooperative olivicole, non possono molire nella Puglia più di 500-550 mila o, per essere larghi, 600 mila quintali di olive di fronte ai 4-5 milioni di quintali che se ne producono.

Questa è la realtà che noi abbiamo, realtà che è dipesa proprio dagli ostacoli — dovuti a motivi che non sono certamente confessabili — posti al sorgere di oleifici che non fossero quelli voluti da un determinato indirizzo politico: ostacoli che si sono posti nella concessione di contributi che la legge, in particolare il piano verde, prevede, proprio perchè, nella Puglia, essendovi un'organizzazione industriale potente, alla testa della quale vi è il famoso Costa, non si è voluta rendere difficile la sopravvivenza delle attività industriali della stessa.

CARELLI. Ammesso che questa sia la verità, lei non ritiene possibile una revisione futura dell'ordinamento?

GRAMIGNA. Sì.

CARELLI. E allora a questo tende l'ordinamento presente.

GRAMIGNA. Noi ce lo auguriamo, però l'esperienza ci dice che tutte le volte che si sono fatte promesse di riforme, di adattamenti alla realtà del Paese, queste promesse e questi adattamenti non si sono mai tradotti nel concreto.

SAMARITANI. Il senatore Carelli ha esperienza di tutte le leggi fatte in agricoltura. Si è sempre promesso di rivenderle, ed ecco la realtà.

CARELLI. Insisteremo.

GIUNTOLI GRAZIUCCIA. Ma perchè volete riformare? Noi dobbiamo benedire Dio se rimane questa legge, che è buona.

SAMARITANI. Per lei è tutto buono, quello che fa il Governo; anche quello che è cattivo.

GRAMIGNA. Ad ogni modo, quando da parte dell'onorevole Ministro si è data quella risposta al senatore Compagnoni, io non ne faccio colpa all'onorevole Ministro, ma ne faccio colpa a coloro i quali, dipendenti dal Ministero dell'agricoltura, hanno dimostrato di non conoscere il modo in cui si raccolgono le olive in Puglia.

All'infuori delle provincie di Lecce, Brindisi e Taranto, dove la grande maggioranza delle olive si raccoglie col sistema comune nel nostro Paese, cioè si raccolgono le olive da terra, in uno spazio di tempo che va dai 90 ai 120 giorni, e quindi il produttore ha la possibilità di regolare la immissione sul mercato del suo prodotto secondo le richieste di acquisto, nelle provincie di Bari e di Foggia, salvo che nel Gargano e nella zona che da Bari va fino a Monopoli, il nostro prodotto olive, anche perchè è ricavato dalla media e dall'alta collina, e quindi esposto ai danni che subirebbe da non improbabile caduta di neve, viene raccolto in 30-45 giorni al massimo, nelle annate di piena, mentre nelle annate di magra, come è stato quest'anno, la raccolta, nella provincia di Bari, in novembre, è già finita.

Ora, dicevo, se voi tenete conto della produzione di oltre un milione di quintali di olive che in questa provincia si ricavano ogni anno, come media, vi spiegherete quale ingorgo di offerta si verifichi sul mercato, e capirete qual è la speculazione che se ne fa da parte dei grossi industriali frantoiani. Non per altro nella provincia di Bari sono calati gli industriali del Nord e si trovano grandi complessi industriali, capaci di lavorare sino ad oltre 500 quintali di olive al giorno.

Quindi, ripeto, l'osservazione può valere per altre zone, certamente non può valere per la Puglia.

Inoltre dicevo che il nostro olio è un olio speciale; e lei sa poichè è un competente, senatore Carelli, che per avere olio senza acidità, o con minima gradazione di acidità oleica, è necessario molire le olive al massimo entro due giorni dalla raccolta. Non potendo, pertanto, la nostra produzione rinunciare a questa speciale qualità di olio col far rimanere le olive nei frantoi per giorni e giorni, ne scaturisce la necessità di raccogliere e venderle subito, e la necessità, per gli industriali, di molirle nella giornata, o al massimo nella giornata successiva.

E la zona collinosa, ripeto, della provincia di Bari, con questa legge e con la sua applicazione, è destinata ad abbandonare la coltura dell'ulivo, perchè la nostra olivicoltura, mentre lungo la fascia costiera è costituita dai vecchi secolari olivastri innestati 300-400 anni fa, l'uliveto che vi è dai 4-5 chilometri all'interno, fino all'altitudine di 350 metri, è l'uliveto che è sorto tra il 1880 (cioè con l'impianto dei vigneti che si conoscevano, in quella zona, con l'olivo) e il 1910, quando la nostra viticoltura, attaccata dalla fillossera, è stata sostituita in moltissimi posti dalla olivicoltura. Sicchè se, così come pare (e del resto mi aspetto dall'onorevole Ministro una assicurazione in merito), se il nostro olio, se le nostre olive, dovessero godere dello stesso premio di integrazione che gode l'olio fino a 3 gradi di acidità, quale è quello che si ricava da terreni non coltivati, da terreni cioè dove l'olivicoltura è un complemento di altre attività agricole, evidentemente la nostra olivicoltura giovane e non produttiva, così come quella della costa, sarebbe destinata a scomparire. Perchè? Perchè il costo di produzione delle nostre olive è di molto superiore al costo di produzione delle olive di altre regioni, di altre provincie. Loro sanno la natura del territorio pugliese: esso è formato da terreno arido, poco produttivo, ragion per cui i nostri uliveti non soltanto non comportano (salvo che non si voglia la

loro morte) la possibilità di consociare altre colture (granarie o anche di leguminose)...

C A R E L L I . È antirazionale questo sistema: l'uliveto è specializzato e basta.

G R A M E G N A . Permetta...

S A N T A R E L L I . Che ci mette sulle rocce e sulle colline pugliesi: i garofani? (*Commenti dal centro*).

J A N N U Z Z I . Crede che non si possano coltivare i garofani in Puglia? Vada a Terlizzi.

G R A M E G N A . Lasci correre. Faccia il suo mestiere!

S A N T A R E L L I . Mi pare che lei sappia troppe cose.

J A N N U Z Z I . Come lei sa quelle della sua terra. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Le chiedo scusa della mia ignoranza.

G R A M E G N A . Ora, dicevo, i nostri uliveti hanno bisogno di essere arati, non solo, ma di rimanere sempre, durante la stagione e l'annata agricola, scevri da qualunque specie di erba che non assorba quel poco di umido che il terreno conserva. E non soltanto di questo ha bisogno la nostra ulivicoltura, ma ha bisogno anche che tra il mese di marzo e di maggio ci siano le sconcature delle ceppaie degli olivi per far sì che essi recepiscano quel po' di acque piovane che riusciamo ad avere nel nostro territorio. Di più, noi usiamo eseguire, in estate, i lavori di spollonatura, cioè lavori intesi a togliere tutto ciò che è di ostacolo, tutto ciò che costituisce vegetazione parassitaria dannosa alla produzione olivicola, lavori che comportano una spesa non indifferente. In più, specialmente nella parte alta della provincia di Bari, si pratica la potatura degli ulivi tutti gli anni, diversa e più ricercata dalla potatura che avviene nelle altre parti del nostro Paese, a ciclo biennale o triennale. Si è costretti a non sfrutta-

re, come dicevo, il terreno, e la raccolta delle olive viene fatta direttamente dall'albero, attraverso spese non indifferenti. Quindi questo alto costo di produzione, se non dovesse venire reintegrato, rimborsato, porterebbe come conseguenza l'abbandono di questa immensa ricchezza costituita dai giovani oliveti che i pugliesi e i baresi in specie hanno impiantato circa un secolo fa.

Già in quest'ultimo decennio gli oliveti dell'alta collina sono stati in gran parte abbandonati in conseguenza del basso reddito, e specialmente in conseguenza dell'emigrazione che ha portato via dalla Puglia oltre 320 mila lavoratori, nella maggior parte lavoratori della terra, di cui oltre 60 mila dalla sola provincia di Bari. Sicchè nei momenti di punta, quando si tratta di raccogliere le olive o quando si tratta di fare dei trattamenti anticrittogamici, naturalmente la richiesta di salario del lavoratore sale per cui i conduttori di quei terreni sono stati costretti ad abbandonarli.

L'abbandono di questi terreni olivetati lo si riscontra già ora spingendosi di poco più di 10-12 chilometri dalla costa verso l'interno; oliveti che in passato davano una certa produzione e quindi una ricchezza non indifferente ai nostri paesi oltre che lavoro per centinaia di migliaia di giornate lavorative all'anno, ora sono improduttivi con danno economico rilevante.

Ma poi, se non si provvede, senatore Carrelli, ad attuare nella nostra regione quello che è un sogno che da anni e anni i pugliesi continuano a vagheggiare, cioè l'irrigazione, certamente tra non molto anche gli oliveti della fascia costiera saranno per forza di cose abbandonati.

C A R E L L I . Siete troppo ricchi perchè non possiate salvarvi!

G R A M E G N A . E tengano conto, onorevoli senatori, che c'è un progetto che non è nostro, è un progetto dell'Ente di sviluppo di Puglia e Lucania col quale si prevede l'irrigazione di 700 mila ettari di terreno in tutta la Puglia e l'alta Irpinia, con la spesa, in 10 anni, di 200 miliardi; ma, fino ad oggi, non si è potuta trovare questa somma necessaria in un decennio...

J A N N U Z Z I . Ma no!...

G R A M E G N A . Ma come: «ma no»! Allora vuol dire che lei non c'è stato al convegno!

J A N N U Z Z I . La Cassa per il Mezzogiorno ha già finanziato...

G R A M E G N A . Ma che Cassa per il Mezzogiorno! Solo alcune decine di miliardi per la piccola irrigazione, dalla quale saranno esclusi i terreni che si trovano oltre i 150 metri di altitudine, cioè tutta la zona collinare.

Senatore Jannuzzi, è venuto a parlare al mio paese il Presidente dell'ente di sviluppo, Scardaccione, il quale naturalmente non ha potuto chiaramente denunciare ciò che avviene, ma ha fatto capire, a coloro i quali lo ascoltavano, che, per cambiare e trasformare completamente l'agricoltura della Puglia, quella collinare in specie, occorreva attuare una irrigazione capace di comprendere un territorio agricolo di non meno di 700 mila ettari.

Ora, dicevo, se non si provvede ad attuare questa irrigazione anche gli oliveti della fascia costiera dovranno, con il passare del tempo, essere abbandonati. Ma non soltanto questo dovrà farsi: dovrà cercarsi di dare e di intensificare la meccanizzazione della nostra agricoltura, dovrà darsi un contributo a fondo perduto, che non sia quello che oggi si dà agli agricoltori che intendono acquistare macchine, cioè del 35 per cento, ma dovrà darsi un contributo a fondo perduto di gran lunga superiore, ed anche il procedimento per l'ottenimento di questi contributi non dovrà essere defatigante e lungo come quello attuale.

Dovranno anche darsi, con più facilità, i prestiti agrari, e non solamente i prestiti agrari di gestione o di esercizio, ma i prestiti agrari che servano a dare l'anticipo ai produttori di olive. Così solamente noi potremo, con l'andare del tempo, convincere questi produttori a conferire i loro prodotti in quegli elaiopoli o in quegli oleifici sociali che si verranno costruendo perchè, fino a quando non riusciremo a dar loro, non dico quello che realizzano *in toto* quando cedono

il loro prodotto, ma una gran parte di quello che avrebbero realizzato vendendolo, non riusciremo mai a convincere i nostri agricoltori dell'interesse che essi hanno a conferire i loro prodotti in questi enti collettivi.

Ora, io prego l'onorevole Sottosegretario di dare ascolto a quello che io chiedo, perchè questo, almeno per noi della provincia di Bari, è un problema abbastanza grosso.

Secondo l'articolo 3 del decreto-legge, il premio di integrazione non va dato agli agricoltori, ai produttori di olive, ma va dato al produttore di olio. Questa è la dizione di legge che noi siamo chiamati ad approvare, e quindi questa sarà la legge che farà stato domani.

Lei, senatore Carelli, ha ricordato che gli articoli 39 e 111 del trattato di Roma si riferivano ai produttori di olive. Il decreto-legge invece parla dei produttori di olio.

C A R E L L I . Noi non ammassiamo le olive, ammassiamo l'olio... (*Interruzione del senatore Masciale; replica del senatore Carelli*).

G R A M E G N A . Dunque, dicevo, l'integrazione va data, secondo la legge, ai produttori di olio e non ai produttori di olive. Sicchè, quando noi abbiamo, come lei stesso ha affermato, degli oleifici che non sono dei produttori di olive, cioè oleifici i cui proprietari producono l'olio acquistando le olive da terzi, è chiaro che, con quella precisa disamina che lei ha fatto, la prospettiva di un ulteriore aumento del prezzo di integrazione è una prospettiva che, se concretizzata, non andrà a beneficio di colui il quale ha venduto le olive, ma a favore di colui il quale possiede l'olio, che ha comperato le olive ad un prezzo di mercato in relazione al prezzo che l'olio quotava in quel tempo, mentre potrà vendere quella merce ad un prezzo di gran lunga maggiorato.

Ma vi è di più. Vi è che mentre la legge parla di un prezzo di vendita al consumo di 50.000 lire al quintale, parla poi di un prezzo indicativo per il produttore di olio di 71.875 lire, ciò che conferma che della

integrazione potranno beneficiare tanto coloro che producono olio a meno di un grado di acidità oleica, quanto coloro che producono olio commestibile fino a tre gradi di acidità. La produzione di olio pugliese in genere, e della provincia di Bari in specie non ha quel grado di acidità oleica in quanto noi, oltre a praticare quelle determinate cure colturali di cui ho parlato, abbiamo una qualità di olive che dà una produzione e resa olio a quintale minore rispetto alle altre qualità che si coltivano in gran parte del territorio nazionale. È chiaro, pertanto, che questa nostra olivicoltura specializzata non potrà resistere alla concorrenza che le verrà fatta da oliveti che producono olive in maggior quantità, ma con olio meno pregiato, pagato però allo stesso prezzo di quello extra perchè gli industriali frantoiani non avranno più convenienza a comprare le olive nella provincia di Bari dal momento che l'integrazione di prezzo sarà la medesima sia che comprino le olive nella provincia di Taranto, di Brindisi, di Lecce o le olive calabresi, sia che comprino le olive pregiate come sono quelle delle due provincie pugliesi di Bari e di Foggia.

C A R E L L I . Ma se avete l'80 per cento del patrimonio olivicolo nazionale! Dove volete che vadano a comprarle le olive? (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R A M E G N A . Mi meraviglio che lei dica questo, senatore Carelli...

C A R E L L I . Io parlo dell'Italia meridionale.

G R A M E G N A . Ma io sto parlando di un caso particolare, di una provincia dell'Italia meridionale che ha un'olivicoltura specializzata, cioè della provincia di Bari la quale produce una media di oltre un milione di quintali di olio all'anno. Ebbene, io dico che in questa legge non si può non tener presente la situazione particolare di questa provincia. Se l'onorevole Ministro ci assicurasse che nello stabilire l'integrazione di prezzo si osserverà una certa gradualità

a seconda della qualità del prodotto, allora la questione non si porrebbe più; ma se la legge dovesse rimanere così come ci viene presentata, è evidente che la questione alla quale ho fatto cenno rimarrebbe insoluta. Ora, dalla soluzione di questo problema non soltanto dipende l'avvenire della nostra olivicoltura, ma dipende l'avvenire dei cittadini della provincia di Bari; dalla soluzione di questo problema dipende se i cittadini di questa provincia potranno continuare a vivere nei loro paesi oppure saranno costretti ad emigrare, così come è accaduto a tanti altri. Non dovete dimenticare, onorevoli colleghi che nella Puglia in generale, e nella provincia di Bari in particolare, il 44 per cento della popolazione vive ancora nell'agricoltura e dell'agricoltura e che un terzo di questa popolazione vive della rendita che ricavava dagli oliveti.

Il problema è abbastanza complesso, noi lo riconosciamo, ma è anche molto importante per noi pugliesi, per noi della provincia di Bari. Io mi aspetto, ripeto, una risposta dell'onorevole Ministro su questa questione. Ecco perchè proporremo degli emendamenti al disegno di legge, che mirano a dare il diritto all'integrazione esclusivamente al produttore di olive e non al produttore di olio. Noi presenteremo anche emendamenti agli articoli 5 e 14, per far sì che questo provvedimento vada a beneficio di coloro i quali lavorano e coltivano l'olivo e non vada a beneficio di coloro i quali invece sfruttano i produttori. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Grimaldi. Ne ha facoltà.

G R I M A L D I . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, desideriamo anzitutto chiarire che le critiche che andiamo a muovere al decreto-legge 9 novembre 1966, n. 912, concernente norme per l'erogazione dell'integrazione del prezzo ai produttori di olio di oliva nonché modificazioni al regime fiscale degli oli, non significano disapprovazione degli accordi comunitari in favore dell'olivicoltura italiana. Dichiariamo anzi che il regolamento n. 136

del 22 settembre 1966 del Consiglio della Comunità economica europea, già in vigore dal 10 del corrente mese, è uno strumento indispensabile per assicurare la sopravvivenza di un'attività che rappresenta la principale risorsa economica di molte provincie italiane.

La critica viene mossa allo strumento posto in essere dal Governo per dare esecuzione a tale accordo, strumento non certamente idoneo ad una pronta tutela degli olivicoltori, ma certamente utile agli industriali oleari.

La relazione governativa, affermando che beneficiari del provvedimento sono gli olivicoltori e i consumatori, ha detto cosa errata ed inesistente. Nessuna flessione infatti si è avuta nel prezzo al consumo dell'olio di oliva...

C A R E L L I . Questo non risponde a verità. Anche a Roma noi abbiamo avuto una diminuzione di 100 lire.

G R I M A L D I . Io vengo dalla Sicilia e proprio ieri ho constatato che siamo sempre a livello 850, senza nessuna variazione. Comprendiamo la vischiosità dei prezzi, ma ci sembra inutile affermare, come si è fatto alla televisione, che dal 10 novembre si sarebbe verificata la diminuzione del prezzo, quando questo non serve altro che a turbare il mercato, senza rispondere a verità.

C A R E L L I . È un risultato che non si può ottenere istantaneamente.

G R I M A L D I . Nessuno pensava che il Governo avesse il potere, con un colpo di bacchetta magica, di far ridurre i prezzi di 218 lire al chilo dal 9 al 10 novembre. Però non era nemmeno opportuno diffondere questa sensazione in tutti gli italiani, perchè la televisione è nelle case di tutti. Comunque la delusione c'è. Altro fatto grave è che, oltre a non esserci stata una flessione del prezzo al minuto, gli olivicoltori posti dal decreto-legge in balia degli industriali oleari hanno subito larghe riduzioni sul prezzo di cessione delle olive.

Il relatore, senatore Bertola, non ha potuto non rappresentare al Senato gli interrogativi e le perplessità manifestati quasi unanimemente dai componenti l'8ª Commissione. Il timore in tale sede espresso da noi, e che oggi ripetiamo, è che l'integrazione non andrà al produttore di olive. Per affrontare tale problema io desidero ricordare che furono presentati diversi emendamenti, ma nessuno appariva idoneo ad infrenare il prevalere dell'industriale sul produttore. Si auspicò che il Governo proponesse, con l'ausilio degli organi tecnici di cui dispone, una migliore formulazione dell'articolo 3, onde assicurare al produttore di olive anche una relativa, se non assoluta, garanzia di beneficiare della integrazione del prezzo.

La verità è che questa garanzia si vuole dare a parole e non con i fatti; e la riprova di ciò si ha nell'operato del Ministro della agricoltura. Egli ha ritenuto a Bruxelles, nonostante il parere di tre esperti chimici ivi convocati, di far accantonare la tesi del rivelatore prescritta dalla Comunità economica europea. Egli, scartando questo metodo, non ha pensato che poteva farsi ricorso al sistema di integrare il prezzo del prodotto base, le olive, con metodi forse un po' approssimativi ma semplici, non dispendiosi e senza tornare ad instaurare quel regime di controlli che ricorda il triste periodo della guerra.

Pensate voi, onorevoli senatori, specie quelli del Meridione, come potrà soddisfare gli adempimenti previsti dagli articoli 5, 7, 18 e 19 del decreto-legge un frantoiano conto terzi, ubicato sovente in zone lontane molti chilometri dai centri abitati. Pensate e ritenete che possa egli curare la tenuta di un registro di lavorazione in cui annotare la quantità delle olive lavorate, il proprietario, l'olio di pressione prodotto e la sansa ricavata (articolo 5)? Che possa inviare giornalmente copia delle dichiarazioni di produzione e la copia, a ricalco, delle pagine del registro di lavorazione (articolo 7)? Che compili delle bollette di accompagnamento delle sanse magari su speciali complicati moduli (articolo 18) e che, entro la prima decade del mese successivo a quello cui si riferisce la lavorazione, compili una dichia-

razione che deve contenere fra l'altro: la quantità delle olive lavorate nel mese; la quantità di olio prodotto; la quantità di sansa di oliva ottenuta; la quantità di chilowatt di energia elettrica consumata per forza motrice; il numero delle ore giornaliere di lavorazione per gli oleifici non azionati dall'energia elettrica?

Si è preoccupato il Governo di conoscere chi è il frantoiano che deve soddisfare tante incombenze?

Sa il Governo che il più delle volte si tratta di contadini o modesti operai che, unitamente ad altri operai con i quali spesso lavorano in società per guadagnarsi, in tempo di mancanza di altra occupazione un pezzo di pane, per 40 o 60 giorni all'anno, si occupano della frangiture delle olive?

Se queste cose sa, appare chiaro il vero scopo della scelta e cioè quello di colpire inesorabilmente tale tipo di attività. E a colpire questi lavoratori è proprio il Governo di centro-sinistra!

E che si voglia farli scomparire lo dimostra anche il disposto dell'articolo 38 che commina ammende e pene pecuniarie che devono certamente colpire i predetti frantoiani perchè non sono in grado — per la loro scarsa cultura — di soddisfare quella regolare tenuta dei registri prescritta dall'articolo 7 che saranno oggetto di oculata ispezione delle 500 e più guardie di finanza, di cui al parere della 5ª Commissione.

Ma non bastano i soliti moduli da compilare, consegnare, inviare: bisogna desumere dei dati, bisogna per ogni partita di olive rilevare, come accennato, delle precise quantità, e per far ciò occorre fare, tenuto conto che ogni giorno affluiscono nei frantoi decine di partite di olive, centinaia di pesature; e l'assurdo continua quando si dispone che per ogni produttore deve essere dichiarata la quantità di sansa giacente nel frantoio, cosa questa che implica la necessità di tenere separati i singoli quantitativi.

Tanti pesanti adempimenti hanno una logica e cioè quella di indurre questi frantoiani, come d'altronde si è verificato in Sardegna, in Sicilia e credo nella Calabria, a rinunciare alla loro attività costringendo così gli olivicoltori a dare il loro prodotto solo

agli stabilimenti industriali. Così il gioco è fatto. Si è però colpito il piccolo olivicoltore che, se non vuole cedere il suo prodotto, deve affrontare maggiori spese per trasportare le olive in uno di quei frantoi che sopravviveranno.

Questo olivicoltore, per trasferire l'olio dal frantoio alla sua abitazione o al magazzino ammasso, deve munirsi della bolletta di accompagnamento prescritta dall'articolo 34, il quale però — e io prego la Commissione di vedere meglio questa lacuna — non specifica, nel caso in specie, chi deve provvedere a rilasciarla, mentre tale indicazione è data per i casi previsti dagli articoli 18 e 26 (relativi il primo alle sanse e il secondo alle olive e sanse di importazione).

Da quanto premesso, si deduce che gli olivicoltori non riceveranno l'integrazione di prezzo e che la procedura instaurata è tanto complessa e astrusa che servirà principalmente all'applicazione delle penalità previste dall'articolo 38.

Essendo o dovendo essere diversa la finalità della legge, noi proponiamo che vengano apportate le seguenti modifiche: 1) abolizione dell'imposta di fabbricazione sugli oli di olive, in quanto questa verrebbe a colpire una lavorazione agricola e non quella industriale; 2) abolizione, in conseguenza, dell'obbligo di presentazione delle denunce all'UTIF e delle bollette di accompagnamento per gli oli; 3) che siano considerati, ai fini della concessione dell'integrazione, come produttori di olio anche coloro che alienano le olive di loro produzione con corrispettivo di olio (vi sono molti casi in cui si vendono le olive e si chiede come corrispettivo, invece del prezzo in denaro, una quantità di olio), nonchè i proprietari con beni affittati limitatamente al canone in natura pattuito. Ricordiamo che vi fu una vecchia legge, riguardante il conferimento del grano agli ammassi (dato che siamo tornati alla legislazione di guerra), per cui il proprietario non poteva beneficiare del prezzo di conferimento perchè non era considerato produttore, nemmeno delle quantità di grano ricevuto come canone di affitto. Siccome vige l'uso di dare in affitto molti oliveti, e l'affittuario paga il canone in olio, noi dobbiamo considerare

produttore di olio anche colui che è in possesso dell'olio per averlo avuto come corrispettivo di un canone.

Chiediamo inoltre: 4) che siano considerati produttori di olio i proprietari di frantoi che ricevono come corrispettivo del loro lavoro il pagamento in olio. Noi sappiamo che in tanti frantoi anzichè pagare in denaro si paga la molitura in olio.

Chiediamo ancora: 5) che venga prorogato il termine per le denunce delle giacenze, dato il ritardo della sua pubblicazione dal decreto e il termine troppo breve di cinque giorni concesso per applicarlo.

Se non conoscessimo già gli orientamenti governativi e della maggioranza, proporremmo la completa innovazione del sistema, proposta che avanziamo ugualmente nella speranza che essa possa servire anche in un secondo momento, quando cioè, constatato che l'odierno decreto-legge può essere solo teoricamente esatto, ma praticamente inattuabile, si penserà a modificarlo.

Il criterio cui dovrebbe ispirarsi il nuovo provvedimento è quello di corrispondere al produttore di olive l'integrazione del prezzo. Dato che l'accordo comunitario fa riferimento all'olio, si può, in base al numero delle piante di olivo che ciascun proprietario ha, e previa denuncia da questi presentata all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura, perchè accerti lo stato medio di produttività per ciascun anno, presumere, con molta approssimazione al vero, la quantità di olio che sarà prodotta ed in base a tale dato corrispondere l'integrazione del prezzo all'olivicoltore.

Questo sistema servirebbe anche di stimolo agli olivicoltori per intensificare e migliorare la coltivazione degli oliveti.

Il concetto così schematicamente enunciato dovrebbe formare oggetto di studio da parte dei rappresentanti dell'Associazione nazionale degli olivicoltori e degli organi tecnici del Ministero, i quali ultimi dovrebbero limitare il loro intervento a suggerire eventuali accorgimenti, ad appianare probabili diversità di vedute e a realizzare le proposte definitive, astenendosi dal disattendere, come pare sia già avvenuto, le proposte

formulate dalle categorie interessate e dagli esperti.

L'onorevole Sottosegretario ben comprende per quali ragioni si è ritenuto di sottolineare la necessità di limitare certo strapotere della burocrazia del suo Dicastero; perchè se tale limite fosse stato posto sin dal maggio 1964, epoca in cui fu costituita, per iniziativa del Ministero dell'agricoltura, una apposita Commissione con il mandato di esaminare tutti i problemi della olivicoltura al fine di giungere ad « una politica organica dell'olivicoltura stessa », non ci troveremmo oggi a discutere l'attuale decreto-legge, voluto dalla burocrazia in aperto contrasto con le proposte fatte dai rappresentanti della produzione e dagli esperti.

Noi non vogliamo usare parole nostre per qualificare il provvedimento in esame, perchè basta leggere il parere espresso dalla 5^a Commissione finanze e tesoro. L'estensore del parere, senatore Trabucchi, ha dovuto certamente faticare per trovare la possibilità di esprimere con molto tatto e diplomazia (egli appartiene ad un partito di maggioranza) una critica, che a volte sfiora la satira, ma che non distrugge nella forma il provvedimento, mentre nella sostanza, con estrema delicatezza, lo priva di qualsiasi seria possibilità di pratica applicazione.

Il disegno di legge è partorito dalla mente egregia ma con lo schema teorico della burocrazia, la quale non ha mancato di inserire un articolo 13 che istituisce una certa indennità, il cui importo si sconosce, in favore del personale di enti pubblici sottoposti a vigilanza del Ministero dell'agricoltura e destinato a rinforzare gli Ispettorati provinciali dell'alimentazione, ed un articolo 42 che dispone il raddoppio delle ore di lavoro straordinario retribuibili per il personale dei Ministeri dell'agricoltura e delle finanze.

Provvedimenti come questi previsti dagli articoli 13 e 42 forse non sono stati adottati nemmeno per quei funzionari che hanno incessantemente lavorato nelle provincie alluvionate; e si è avuto il pessimo gusto di proporli, creando un grave precedente, nel momento in cui con un decreto-legge artificiosamente complesso si negano gli aiuti ai produttori di olive, che sono, almeno per ora, i veri sacrificati.

Le previsioni rosee esposte dal collega senatore Carelli, il quale forse è convinto che, attraverso la formazione di un più ampio sistema cooperativistico, si potranno superare ed eliminare tutti i mali che oggi affliggono gli agricoltori italiani, ci inducono a chiedergli, dato che lo riteniamo in perfetta buona fede: perchè queste strutture non sono state create prima? Perchè il disegno di legge che istituiva quelle ormai famose e dimenticate associazioni di produttori, auspicate dalla Coldiretti, ha trovato tanti ostacoli che non ha ancora avuto il diritto ad essere legge dello Stato? Perchè non sono stati predisposti idonei strumenti, anche superando la indifferenza e la diffidenza legittime degli interessati? Perchè non si è provveduto in tempo, e cioè prima che entrasse in vigore l'accordo comunitario per le materie grasse e, tanto per cambiare, prima che scocchi una altra ora grave per l'economia agricola italiana, quella del 1° gennaio 1967, data in cui entrerà in funzione il regolamento ortofrutticolo?

Come vede, onorevole Carelli, non basta avere fiducia in certi rimedi ancora da sperimentare, ma necessita che sorgano prima gli strumenti e le attrezzature idonei affinché l'agricoltura tutta non subisca un gravoso periodo di dissesto, per avere poi, se li avrà, i benefici che scaturiranno dall'entrata in vigore dei vari regolamenti comunitari. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . L'esame di questo disegno di legge non può prescindere dall'esame generale del regolamento comunitario che con questo disegno di legge si attua, e soprattutto non può prescindere dal motivo per il quale il regolamento comunitario è stato emanato, motivo che, debbo dire con dispiacere, non ho sentito accennare da nessuno.

La ragione fondamentale che ha dato luogo al regolamento comunitario è questa: nei Paesi del Mercato comune vi è un fabbisogno di oli vegetali superiore alla produzione, donde la necessità di servirsi di olio di Pae-

si terzi. L'olio che proviene dai Paesi terzi, a beneficio, evidentemente, del consumatore, perchè se non ci fosse l'olio d'importazione il consumatore subirebbe la conseguenza del maggior prezzo, quell'olio, dicevo, produce concorrenza nell'interno del nostro mercato. Di qui la necessità, nel momento stesso in cui si aboliscono gli ostacoli all'entrata dell'olio dai Paesi terzi nel Mercato comune, o questi ostacoli si attenuano, di provvedere alla protezione dell'olio all'interno.

Questa è la ragione fondamentale del regolamento. E badate che io sto parlando di ragione fondamentale del regolamento e non, ancora, della obbligatorietà che lo Stato italiano ha della esecuzione del regolamento, in base all'articolo 189, del Mercato comune.

Abbiamo già discusso nel Senato, in altra occasione, amplissimamente sul valore giuridico, sul valore obbligatorio dei regolamenti comunitari nell'ordinamento statale italiano; la conclusione fu, e non poteva essere diversa, che i regolamenti non hanno un carattere obbligatorio diretto, cioè non sono immediatamente operativi, hanno bisogno di leggi che li ricevano nell'ordinamento statale italiano. Ma ciò non toglie che lo Stato italiano sia obbligato ad eseguirli. È per questo che, come è noto, fu emanata la legge delega per la sistemazione di tutti i regolamenti anteriori ad essa, ed è per questo che, molto correttamente, il Governo, non potendo far rientrare l'esecuzione del regolamento in esame nella legge delega che riguardava i regolamenti precedenti ad essa, ha sottoposto al Parlamento il decreto-legge con il quale lo Stato italiano recepisce il regolamento e ne chiede la ratifica.

Posta in questi termini di causalità la ragione del regolamento, e posto l'obbligo, il dovere che ha lo Stato italiano di porlo in esecuzione, così come tutti gli altri Stati della Comunità europea, credo che l'esame del decreto-legge in discussione diventi limitato.

Si tratta di vedere, cioè, se il decreto-legge sia conforme ai principi stabiliti dal regolamento comunitario e poi di esaminare un altro punto importantissimo, perchè non si creda che io mi trincerai dietro l'obbligatorietà giuridica del regolamento per sostene-

re che noi lo eseguiamo soltanto perchè siamo forzati ad eseguirlo: si tratta cioè, di dimostrare, che l'attuazione del regolamento, così come viene fatta con questo decreto-legge, corrisponde al nostro interesse economico e sociale, pur dovendosi dire, in via pregiudiziale, che l'impostazione del decreto-legge e le sue norme sono conformi al regolamento comunitario.

Cosa dice il regolamento comunitario? Per ovviare al pericolo della concorrenza degli oli stranieri — di cui abbiamo necessità per provvedere al nostro fabbisogno, che non è completamente coperto dalla nostra produzione — è necessario intervenire con una integrazione di prezzo sull'olio. Il regolamento prevede la fissazione di un prezzo indicativo alla produzione, di un prezzo indicativo di mercato, di un prezzo di intervento e di un prezzo al confine.

Questo meccanismo influisce sul prezzo reale di mercato, ma non toglie nulla alla libertà del mercato stesso.

Il libero mercato dell'olio resta tal quale era precedentemente. Il produttore di olive cioè può molire le olive per conto proprio e venderle al prezzo di mercato, come può vendere le olive all'industriale che le trasforma e vende l'olio al prezzo di mercato. E, come una volta non poteva il produttore di olive imporre il prezzo all'industriale che le trasformava, e come quest'ultimo non poteva imporre il prezzo all'acquirente, così l'uno e l'altro non possono farlo oggi.

Ciò posto, vediamo come funzioneranno e a favore di chi il regolamento comunitario in esame e la legislazione interna che lo esegue.

I produttori di olive hanno due strade: vendere le olive o produrre olio.

Intanto vorrei dire una cosa ai produttori di olive: bisogna che, attraverso la trasformazione delle olive in olio presso se stessi, in forma individuale, associata, cooperativa, essi tendano sempre più a divenire produttori di olio, cioè a completare il processo di produzione agricola con la trasformazione del prodotto primario.

Vorrei ripetere qui quello che vado dicendo continuamente ai miei conterranei olivicoltori: dovete considerarvi produttori di

olio e non di olive, così pure i viticoltori debbono considerarsi produttori di vino e non di uve. Questo deve essere, nei due accennati settori, l'indirizzo generale della politica agricola italiana.

Quando con la legge sul Mezzogiorno, quando con i piani verde si danno contributi e interventi su larghissima scala, perchè gli agricoltori possano creare stabilimenti di trasformazione dei loro prodotti, a questo si tende, a chè l'olivicoltore diventi produttore di olio, a chè cioè il ciclo di produzione agricola non finisca col distacco delle olive dall'albero ma con la trasformazione delle olive in olio; e lo stesso discorso vale per l'uva rispetto al vino, si segue esattamente questo indirizzo.

Questo appello riguarda il futuro, per la parte del sistema non ancora attuato; però non disconosciamo che moltissimo è stato fatto in detto senso, che cooperative sono sorte e che enti di sviluppo hanno creato impianti ai fini della trasformazione dei prodotti agricoli, specialmente nel settore olivicolo e viticolo.

Ora, che cosa accadrà quest'anno con queste nuove norme? Accadrà quello che accadeva negli anni precedenti, cioè che il produttore di olive può portare — se crede e se non abbia uno stabilimento proprio — le olive a stabilimenti di lavorazione collettiva e può, nè più nè meno come gli anni scorsi, ricevere l'anticipazione di prezzo. Ma sia nel caso che molisca le olive presso i propri stabilimenti, e qui si tratta di pochi casi, dei casi, cioè, delle grandi aziende agricole, sia che trasformi le olive in stabilimenti cooperativi o che lavorino per conto terzi, l'integrazione del prezzo con queste norme stabilito va direttamente a lui produttore di olive che ha trasformato le sue olive in olio e nessun problema si pone in proposito.

La questione invece può sorgere quando il produttore di olive vende il prodotto all'industria che lo molisce per conto proprio. Ma qui non si può disconoscere, in primo luogo, che la rarefazione sul mercato che si determina per effetto della quantità di olive che viene molita dallo stesso produttore di esse, in forma individuale o associata, auto-

maticamente produce, sul mercato, l'aumento dei prezzi delle olive che vi rimangono. Non è esatto, creda, senatore Gramegna (lei manca da più giorni di me dalle Puglie) che in questo momento vi sia una caduta dei prezzi delle olive, tutt'altro. Naturalmente, qui non faccio la questione particolare delle Puglie, dico soltanto che le pregiudizievoli ripercussioni sul mercato pugliese alle quali lei accennava non ci sono, anzi sono in senso opposto. (*Commenti dall'estrema sinistra*). In secondo luogo, non si può non fare questa determinante considerazione: il produttore di olive, il quale non intenda subire il prezzo non remunerativo che gli venga offerto dall'industriale trasformatore, ha sempre la possibilità di portare le proprie olive alla trasformazione per conto proprio presso gli stabilimenti di trasformazione collettiva; e ciò specialmente quest'anno...

G R I M A L D I . E dove sono questi stabilimenti?

J A N N U Z Z I . In Puglia certamente ci sono...

G R A M E G N A . Lei non era presente quando ha parlato il senatore Carelli, il quale ha affermato che in Puglia...

J A N N U Z Z I . Scusi, senatore Gramegna, a differenza dei comunisti, ognuno di noi quando parla esprime il suo parere. Se il senatore Carelli, che non ho udito, ha espresso pareri diversi dal mio me ne duola, ma... (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*). Sono argomenti questi!

C O M P A G N O N I . Si trattava di un argomento, indipendentemente dal fatto che l'abbia portato il senatore Carelli. Si trattava di un argomento, di un dato di fatto...

J A N N U Z Z I . E allora io dico che proprio quest'anno, in cui la produzione delle olive non è molto elevata, possibilità di trasformazione delle olive presso gli oleifici collettivi ci sono larghissimamente, in Puglia e altrove. E se ci sono, il produttore di olive

si può facilmente trasformare in produttore di olio. Sicchè il problema se l'integrazione vada al produttore di olio o al produttore di olive non si pone, dal momento che il produttore di olive può diventare, quando lo voglia, produttore di olio.

C A R E L L I . Io ho detto questo.

G R A M E G N A . E così è stato risolto il problema per i sei milioni di quintali di olive delle Puglie! (*Commenti ironici dalla estrema sinistra*).

J A N N U Z Z I . Si è detto dal senatore Gramegna che questo decreto-legge stabilisce soltanto il prezzo per un determinato tipo di olio. Chi ha detto queste cose, evidentemente, è arretrato, dal momento che il Ministro — e ne ha dato già comunicazione alla stampa — torna da Bruxelles dove ha stabilito in sede comunitaria anche i prezzi degli altri tipi di olio; e proprio per l'extravergine di oliva che interessa le Puglie (ella non lo sa, senatore Gramegna, ma se non lo sa perchè parla?) ha stabilito un prezzo indubbiamente remunerativo.

G R A M E G N A . Lo sa solamente lei?

J A N N U Z Z I . Se non sa queste cose, stia zitto!

C O M P A G N O N I . Ma lei come fa a sapere quello che dirà fra poco il Ministro?

J A N N U Z Z I . Il Ministro ha fatto un comunicato...

R E S T I V O , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro quello che dice, lo pubblica attraverso un comunicato.

C O M P A G N O N I . E allora il senatore Jannuzzi sta dicendo delle sciocchezze.

J A N N U Z Z I . Perchè? Se il Ministro ha dato un comunicato, perchè io direi e non lei delle sciocchezze?

C O M P A G N O N I . Se il Ministro ha fatto un comunicato, allora queste cose le può sapere anche il senatore Gramegna. Come fa ad essere così certo che non le debba sapere? Sa tutto lei?

J A N N U Z Z I . Lei, signor Ministro, ha dato o non ha dato un comunicato? Se lo ha dato, perchè da quella parte si afferma che sto dicendo sciocchezze?

C O M P A G N O N I . Se il comunicato è stato emesso, lo può conoscere anche il senatore Gramegna. Come fa a dire che lui non lo sa e che sa tutto lei?

J A N N U Z Z I . Il senatore Gramegna ha affermato poco fa che, se dovesse estendersi il prezzo stabilito dal decreto-legge per l'olio tipo anche gli oli pregiati, noi andremmo a male. Io ho osservato al senatore Gramegna che egli non sa che il Ministro pochi giorni fa a Bruxelles, insieme con gli altri membri della Comunità, ha determinato anche i prezzi per i tipi di olio pregiato. Questo, ho detto, il senatore Gramegna non lo sa, e infatti è chiaro che non lo sapeva, altrimenti non avrebbe detto quello che ha detto. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Repliche dal centro*). Comunque qui non si tratta di sapere che cosa ignora o non ignora il senator Gramegna, di far dello spirito di bassa lega su questo punto, qui si tratta di vedere se la Comunità europea ha stabilito o non ha stabilito il prezzo per i tipi di olio pregiato se lo ha fatto, è un dato positivo del quale tutti siamo tenuti a prendere atto.

In conclusione, quando il problema si pone in questi termini: l'integrazione del prezzo viene data sì al produttore d'olio ma il produttore di olive può trasformarsi, quando voglia, in produttore d'olio e, in ogni caso, è il produttore di olive che, una volta rarefatto il mercato della quantità di prodotto che egli molisce per proprio uso, gode inevitabilmente del conseguente aumento del prezzo delle olive sul mercato, e quando si è aggiunto che il prezzo integrativo dell'olio è in funzione della sua qualità, non mi rendo conto quali obiezioni possano più farsi dagli agricoltori.

C'è invece un altro quesito: va o non va a vantaggio del consumatore questo sistema

ed in quale misura? Qui la risposta è di una evidenza palmare. Queste norme tendono a favorire la concorrenza estera. È evidente che più olio vi è sul mercato, più si abbassa il prezzo e più ne beneficia il consumatore. Sicchè, mentre il produttore viene protetto dai pericoli della concorrenza, il consumatore trae da essa tutti i vantaggi. La legge fondamentale di mercato non è alterata.

A L B A R E L L O . Secondo la legge fondamentale di mercato, sparirà l'olio buono e resterà soltanto l'olio scadente.

J A N N U Z Z I . Non credo che chi ha interesse a vendere, possa far sparire l'olio, buono o scadente che sia. Non capisco quale produttore possa avere interesse a far sparire l'olio.

Come nessuna questione, dunque, può sorgere circa l'attribuzione dell'integrazione di prezzo al produttore di olive o al produttore di olio, nessuna questione può sorgere circa i benefici che da tutto l'insieme del sistema verrà a ricevere il consumatore. Questo decreto-legge è nell'ambito della politica generale agricola del Mercato comune e chi accetta il Mercato comune deve evidentemente accettare questo regolamento. Il decreto-legge è, però, anche nell'ambito degli indirizzi della politica generale agricola italiana, che tende alla trasformazione dei prodotti agricoli presso lo stesso produttore. In queste linee fondamentali e generali il disegno di legge va approvato.

Io non credo di dovermi intrattenere su questioni di dettaglio, che pure riguardano la mia regione: mi basta rispondere al senatore Gramegna, il quale forse non ha ancora appreso la notizia che la Cassa per il Mezzogiorno ha già previsto per 39 miliardi un progetto di irrigazione esclusivo per la provincia di Bari e del quale potranno largamente beneficiare gli oliveti. Questo tanto per considerare la realtà.

Nè credo che si possa far critica al decreto-legge quando stabilisce che possono essere aumentate le ore di lavoro per il personale che lavorerà all'attuazione di questa legge, chè anzi deve dirsi il contrario. Onorevole Ministro, poichè questa legge porterà

certamente un largo aumento di lavoro negli uffici e poichè il lavoro straordinario, quando è realmente prestato (vivaddio, non si potrà negare nè dalla sinistra, nè dalla destra, nè da noi questa verità), dev'essere remunerato, non soltanto le norme relative debbono essere approvate, ma occorre dire che è al lavoro straordinario affidata la buona e spedita attuazione della legge.

La sola preoccupazione, e per essa mi rivolgo al Ministro e a tutti gli organi dipendenti del Ministero dell'agricoltura, è che l'integrazione del prezzo non sia data con facilità, e non sia data rapidamente. Occorre eliminare gli indugi e le eccessive complicazioni di carattere burocratico, perchè l'agricoltore e il coltivatore diretto, specialmente, hanno bisogno non di sapere di dover avere un'integrazione, ma di averla subito nelle loro casse, perchè ne hanno bisogno oggi e non domani.

Al di fuori di questa raccomandazione che attiene, ripeto, all'esecuzione delle norme e non alla loro essenza, l'adesione da parte mia, che ho l'onore in questo momento di parlare anche a nome del mio Gruppo, non può essere che piena e convinta a favore della ratifica del decreto-legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rovere. Ne ha facoltà.

R O V E R E . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 912, di cui viene oggi chiesta la conversione in legge, è una diretta conseguenza dell'entrata in vigore della regolamentazione comunitaria per le sostanze grasse che rappresenta un tentativo di soluzione di quel grosso problema del costo dell'olio di oliva, che è poi il vero assillo di questo settore dell'agricoltura italiana; problema che rappresenta il fulcro intorno al quale ruotano le possibilità a venire della nostra olivicoltura.

È noto che una vasta zona dell'economia agricola del nostro Paese poggia le sue risorse fondamentali sulla coltura dell'olivo e sull'evoluzione dei suoi prodotti e derivati. È noto altresì che oggi manca al pro-

duttore olivicolo la possibilità economica di continuare in un'impresa che si rivela sempre più fallimentare, in quanto il prezzo di un quintale di olio non basta a coprire i costi pagati per la coltivazione, per la concimazione, per la potatura, per la raccolta delle olive e per la trasformazione in olio.

Questa situazione è diventata ormai così grave, anche nella mia terra, la provincia di Imperia, già celebre per i suoi oliveti, per il suo olio e per la sua industria olearia, che l'ulivo è ormai comunemente chiamato « l'albero della fame » e l'olivicoltore è spesso costretto ad abbandonare sulla terra il prodotto per mancanza di mano d'opera per la raccolta a causa dell'antieconomicità dell'uso della mano d'opera stessa. E questo succede non solo da noi in Liguria, ma ovunque nelle zone olivicole italiane, come è balzato evidente dagli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto.

Sarebbe quindi stata necessaria, a suo tempo, una politica di maggiore sostegno economico e finanziario del settore, una politica basata su criteri sani, obiettivi ed oculati, onde predisporre questa branca della nostra agricoltura ad una trasformazione e ad un adeguamento di fronte alle nuove esigenze e alle nuove prospettive venute a crearsi con l'inserimento nel sistema economico europeo. Purtroppo queste cose non sono state fatte e non sono state prese a tempo debito le misure idonee a dare ai produttori agricoli quella serenità e quella fiducia di cui si avverte ora nella sua interezza la necessità in questo particolare momento di difficoltà e di incerte prospettive del settore.

Siamo giunti cioè al 10 novembre 1966 impreparati all'inserimento nel Mercato europeo, con tutti i problemi che detto inserimento propone e gli adempimenti che esso ci impone.

Onorevole Ministro, io non vorrei che ella pensasse che noi facciamo questi appunti a cuor leggero. Siamo troppo responsabili per gioire di queste cose che si ripercuotono negativamente sull'economia del nostro Paese. È con un senso di profondo rammarico che abbiamo riletto la storia, o per meglio dire la cronaca, degli ultimi tre anni di vita agricola italiana, a partire dal di-

cembre 1963, quando il Consiglio dei ministri della CEE ha approvato il riconoscimento del diritto degli olivicoltori italiani a ricevere un aiuto comunitario in ricompensa dell'abolizione di ogni onere o tassa sull'olio di semi; per venire al Convegno di Gioia Tauro del marzo 1964, ove sono stati acutamente delineati i periodi della decisione comunitaria del dicembre 1963, la difficoltà di corrispondere l'integrazione, il pericolo insito nel sistema, i costi, la concorrenza degli oli di semi, eccetera; per passare, poi, nel maggio del 1964, alla costituzione di una Commissione di studi per i problemi della olivicoltura dietro iniziativa del sottosegretario Antoniozzi: ed in quella sede, mentre per quanto riguarda il sistema unitario concordemente i rappresentanti dei produttori, degli industriali, dei commercianti e dei tecnici denunciavano da una parte i pericoli del sistema proposto per la sopravvivenza dell'olivicoltura e dall'altra le difficoltà per la corresponsione dell'aiuto comunitario, il direttore generale professor Albertario esprimeva invece un parere favorevole agli accordi raggiunti a Bruxelles e sottolineava che si trattava di una grande vittoria italiana.

Proseguendo in questa storia, veniamo al novembre 1964 quando, per la posizione nettamente contrastante fra gli esperti e i rappresentanti della produzione da una parte e gli organi tecnici del Ministero dell'agricoltura dall'altra, la Commissione praticamente cessò di esistere, ed anche Bruxelles si fermò per la famosa crisi degaulliana. Da allora abbiamo il silenzio, e non valgono i solleciti perchè si faccia qualcosa, e non valgono le interrogazioni per spingere ad una qualche iniziativa.

Si giunge così al luglio del 1966, quando la maratona dei ministri dell'agricoltura si conclude con un accordo generale che prevede anche l'accelerazione del mercato unico dell'olio di oliva, e si fissa la data di inizio col 1° novembre 1966.

Nel settembre 1966 vengono prospettate le diverse possibilità per erogare l'integrazione ai produttori agricoli italiani: tra esse vi sono quella del controllo al frantoio, quella del controllo al sansificio, quella

dell'introduzione nell'olio di una sostanza rivelatrice, tale da poter garantire che l'olio non sia presentato a ricevere contributi all'integrazione due volte.

Nello stesso mese si costituisce l'Associazione nazionale olivicoltori che viene ricevuta dal Ministro, presso il quale i produttori mettono l'accento ancora una volta sugli aspetti negativi del sistema del controllo al frantoio. Nello stesso mese il Ministero dell'agricoltura afferma ufficialmente che tutto è ormai deciso per l'uso del rivelatore. Ma il 25 ottobre 1966, dopo la riunione del Consiglio dei ministri, si apprende che il sistema basato sull'uso del rivelatore non può essere applicato perchè secondo alcuni il rivelatore era nocivo, secondo altri (e tra questi i tedeschi) perchè il rivelatore poteva essere eliminato dall'olio. Ed allora è scattata l'operazione controllo al frantoio ed il 9 novembre 1966 ha visto la luce questo decreto-legge che ha gettato lo scompiglio in tutto il settore olivicolo.

Ho fatto questa cronistoria, anche se breve, non per il gusto di fare una cronaca all'italiana del giallo dell'olio di oliva, ma perchè deve servirci da ammonimento e da ammaestramento: il 1º gennaio 1967, come ha ricordato prima il collega senatore Grimaldi, entrerà in funzione il regolamento comunitario per il settore ortofrutticolo, e non vorrei che anche in questo settore ci si facesse cogliere impreparati. Ormai ciò che è stato è stato: l'unione europea e la Comunità economica europea sono cose troppo grandi, troppo indispensabili ed improcrastinabili per non giustificare ogni e qualsiasi sacrificio. Abbiamo voluto soltanto soffermare la nostra attenzione su questi fatti per stabilire ben chiaramente le responsabilità che pesano sugli organi preposti per averci fatto giungere a questo giro di boa impreparati. E facciamo questa constatazione, come ho già detto, con profondo rammarico, sperando soltanto che la lezione sia servita a qualcosa.

A questo punto non rimane per il settore olivicolo che la corsa ai ripari e la ricerca di provvidenze per aiutare la nostra olivicoltura a sopravvivere. Nulla quindi da eccepire sulla necessità di questo disegno di

legge, anche se avremmo preferito che esso fosse meno improvvisato, meno costellato di lacune e di punti oscuri. La nostra critica quindi attiene, più che al principio informatore, alle modalità ed ai tempi previsti dall'attuazione di questo disegno di legge; ed il nostro sincero augurio è che si possa, in questa sede, almeno emendare il testo del decreto nei suoi punti più oscuri, nei suoi punti più tormentati.

Un primo appunto, che viene spontaneo muovere, nasce dalla constatazione che, oggi, il mercato dell'olio di oliva è paralizzato ed immobilizzato. Sorge allora la domanda: ma non è forse stato lo stesso decreto a favorire tale immobilismo? Non è stata forse l'inadeguata preparazione preventiva dell'ambiente che ha fatto sì che il repentino scoppio del decreto fermasse tutto? A questo proposito vediamo che, mentre l'articolo 11 del decreto in questione stabilisce al penultimo capoverso che entro il 16 novembre 1966 l'ufficio tecnico delle imposte di fabbricazione dovrà compiere i necessari accertamenti in merito alle scorte denunziate (e questo agli effetti dell'indennizzo di cui all'articolo 10), risulta nel modo più assoluto che particolarmente in Calabria, sia sulla piazza di Gioia Tauro sia su quella di Locri e delle zone finitime, l'UTIF non ha ancora fatto l'accertamento delle giacenze, per cui i detentori di olio, nella tema di non ricevere il famoso indennizzo di cui al già citato articolo 10 del decreto stesso, non spediscono la merce verso il nord e quindi non approvvigionano i mercati.

Siamo quindi al punto che gli stessi organi dello Stato, e nel caso specifico l'UTIF, sono i primi a non essere in condizione di rispettare la legge e le scadenze da essa imposte, per la mancata preveggenza, come ho già detto e ripetuto, che ha fatto sì che questo decreto-legge scoppiasse come un fulmine a ciel sereno e gettasse lo scompiglio in tutto il settore olivicolo; e questo a campagna olearia già avanzata, per cui, ad esempio, in Sicilia i produttori erano ormai giunti alla fine del raccolto, mentre in Puglia, in Calabria e in altre zone il raccolto era ormai iniziato. Conseguenza di questo stato di cose è che

i giorni passano, olio non se ne trova, i prezzi non accennano logicamente a calare al consumo, mentre il prezzo delle olive subisce la falcidia della speculazione, che in questo caos trova logicamente le condizioni ambientali migliori per regnare sovrana.

A questo proposito noi non possiamo fare a meno di rifarci alla tipica mentalità del piccolo produttore, il quale conosce poco le leggi, ha poca dimestichezza con l'ingranaggio burocratico, ha, diciamo pure, una istintiva diffidenza verso le integrazioni che dovranno venire ed è portato invece a cedere la sua merce, anche a minor prezzo, ma in quattrini ballanti e sonanti: il che potrebbe, in ultima analisi, favorire proprio lo speculatore dirottando la famosa integrazione dall'obiettivo originario che si era prefisso.

Un altro punto che si presta ad equivoci e sul quale mancano assolutamente disposizioni o, quanto meno, chiarimenti da parte delle autorità centrali è quello concernente le bollette di accompagnamento. D'accordo che l'articolo 34 fa obbligo a chi spedisce la merce di farla accompagnare dalla relativa bolletta, però gli organi competenti locali non sanno come comportarsi e non rilasciano bollette di accompagnamento per gli oli lampanti e per gli oli vergini. E questo mentre nell'articolo 34 troviamo che devono essere accompagnati dalla bolletta di accompagnamento gli oli di oliva lampanti, l'olio d'oliva a pressione commestibile, l'olio d'oliva lavato e l'olio estratto dalle sanse (perchè a questi soli oli si riferisce l'articolo 34 quando richiama gli articoli 17, 18 e 26), e si stabiliscono multe da lire 100.000 a 1 milione per i trasgressori.

A questo proposito non possiamo mancare di rilevare l'assurdo che venga richiesta la bolletta di accompagnamento per questi oli, mentre non viene richiesta per l'olio di oliva (cioè per la miscela di olio vergine con olio raffinato) o per l'olio di sansa e di oliva (cioè per la miscela di olio rettificato di sansa con olio vergine).

Ma, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, a parte ogni considerazione sui singoli articoli del presente disegno di legge, sembra assurda la richiesta della bolletta di accompagnamento per qualsiasi olio di oliva

o di sansa, in quanto questa bolletta, istituita a suo tempo per l'olio di seme, era richiesta unicamente per garantire l'erario che era stata già pagata l'imposta di fabbricazione. Ma nel caso attuale non è pensabile che un produttore, un commerciante o un industriale voglia sfuggire al pagamento dell'imposta di fabbricazione di lire 14 al chilogrammo quando, in caso di mancata denuncia dell'olio prodotto, perderebbe l'aiuto comunitario delle 218 lire al chilogrammo.

E ci sembra tanto assurda la dizione dell'articolo 34 del disegno di legge, che pensiamo si sia veramente incorsi in un errore o di formulazione o di coordinamento, in quanto dal contesto di tutto il dispositivo sembra emergere chiara la volontà che le bollette di accompagnamento debbano riguardare poi soltanto le sanse e non anche gli oli. Chiediamo pertanto su questo argomento un preciso chiarimento da parte dell'onorevole Ministro.

Vi è poi un altro argomento interessante, che sarà bene toccare anche per non cadere in equivoci interpretativi. Occorre chiedersi se, avendo istituito per la prima volta nella storia dell'olio d'oliva l'imposta di fabbricazione, non ne derivi, come ne deriva per l'olio di semi, l'abolizione dei dazi comunali; abolizione che dovrebbe essere senz'altro deliberata, non fosse altro per non mettere l'olio di oliva in una posizione di inferiorità nei confronti dell'olio di semi che ne è esente.

E incidentalmente dobbiamo anche notare che, mentre si pretende di difendere la olivicoltura, si è ridotta da oltre 60 lire il chilogrammo a 7 lire l'imposta di fabbricazione sull'olio di semi, mentre l'olio di oliva, che non ne pagava, deve oggi pagare 14 lire al chilogrammo.

Anche su questo argomento, anche su queste 14 lire, occorrerà un chiarimento, occorrerà cioè chiarire se le 14 lire debbano essere aggiunte al prezzo di intervento, come noi riteniamo giusto, o meno; perchè, nel primo caso, esse verrebbero a gravare sul consumatore, mentre nel secondo graverebbero sul produttore, il che ci sembra sarebbe oltremodo ingiusto.

Ma altri punti ancora del decreto in esame necessitano di chiarimenti e di attenta

considerazione e mi riferisco agli articoli 5 e 7 che fanno obbligo di tenere quel famoso registro di lavorazione a tutti gli esercenti di un frantoio e registri di carico e scarico per gli esercenti di stabilimenti di raffinazione. Evidentemente questi famosi registri sono stati impostati nella maniera più burocraticamente circonvoluta, tanto da mettere in seria difficoltà e frantoio e stabilimenti.

Vediamo cosa succede per i frantoi che, nella maggior parte dei casi, non sono dei grandi complessi con possibilità di servirsi dell'opera di impiegati o di commercialisti.

La legge prescrive degli obblighi che non so quanti frantoiani saranno in grado di osservare alla lettera: il rapporto olio ricavato-sansa prodotta, che sta alla base di questa regolamentazione, è così complicato e fonte di tante complicazioni, con la bella prospettiva di multe fino a 3 milioni e sanzioni fino ad anni quattro di carcere, da far seriamente pensare che questo dispositivo, almeno così come è concepito, non potrà che incidere profondamente, e purtroppo negativamente, sulla produzione e sulle piccole industrie di frangitura delle olive.

E per quanto riguarda il registro di carico e scarico degli stabilimenti di raffinazione, anche qui si ha l'impressione del solito ricorso all'ufficio « complicazione affari semplici ». Mentre per la parte del carico non ci sarebbe nulla da obiettare, per lo scarico si pretende l'elencazione completa di tutte le fatture, con tutti i nomi, le località degli acquirenti e relativi quantitativi, senza tener conto che molte volte lo stabilimento di raffinazione è lontano dal magazzino di impaccamento e quindi non conosce a quali clienti sia stata o stia per essere spedita la merce, ed in secondo luogo senza tener conto che, per molti stabilimenti di raffinazione, si tratta di centinaia e centinaia di fatture giornaliere da trascrivere tutte a mano, ed in terzo luogo non si tiene conto che alla clientela non viene poi spedito l'olio tal quale prodotto dallo stabilimento, ma viene spedito un olio miscelato con oli vergini in proporzioni diverse a seconda del cliente e della zona di spedizione.

Sarebbe tanto più logico che lo stabilimento di raffinazione potesse scaricare la

merce in carico mediante passaggio dei quantitativi del prodotto industriale al magazzino di confezionamento, il quale dovrebbe poi essere tenuto a dimostrare, con i debiti documenti, a chi ha spedito l'olio lavorato e quindi miscelato.

E vi è inoltre da segnalare l'assurda disposizione di cui all'articolo 7 con cui si fa obbligo di trasmettere giornalmente agli Ispettorati provinciali dell'alimentazione la documentazione della quale abbiamo or ora parlato. Se l'onorevole Ministro ha già chiesto informazioni ai suoi organi periferici sull'applicazione della suddetta norma, sarà stato certamente messo al corrente della reazione suscitata fra i frantoiani, specialmente piccoli . .

R E S T I V O, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ogni controllo determina reazioni, ma l'Amministrazione ha il dovere di fare controlli . .

R O V E R E. Siamo d'accordo, ma si tratta delle modalità di questo controllo.

Avrà saputo, dicevo, onorevole Ministro, della reazione suscitata fra i frantoiani i quali hanno già preferito in parecchi casi non aprire i loro frantoi, e quelli che si sono decisi a farlo perdono ore su ore facendo file interminabili dinanzi agli Ispettorati dell'alimentazione.

Questi, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, alcuni affrettati appunti sul decreto che oggi ci viene sottoposto per la conversione in legge. decreto sulla cui necessità, come ho già detto, nulla abbiamo da eccepire, ma che vorremmo fosse, con opportuni emendamenti anche da noi presentati, spogliato di quelle sovrastrutture mostruose, di quelle bardature burocratiche che minaccerebbero, se rovesciate tutte insieme sugli olivicoltori italiani, di recare notevoli danni a questo settore della nostra agricoltura che si trova in già così difficile situazione ed ha assoluto e impellente bisogno, invece, di provvidenze e di aiuto per superare i gravi squilibri derivanti dall'ingresso nel MEC. In questo primo periodo di vita comunitaria la nostra agricoltura si è assicurata un'integrazione a carico della

Comunità fino a che il prezzo indicativo non coinciderà con il prezzo remunerativo. Ma per giungere a questo traguardo occorrerà che la nostra olivicoltura possa effettuare quelle trasformazioni necessarie per poter entrare in competitività con gli altri Paesi. Questo dovrà essere l'impegno di tutti; e il Ministero dell'agricoltura dovrà porre il massimo impegno nell'approntare dei provvedimenti, anche di carattere straordinario, per il rilancio dell'olivicoltura italiana. (*Applausi dal centro-destra.*)

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari